

Felice Casson

«Se verrà confermata questa indicazione si può parlare di un primo passo importante che però non risolve il problema»

«lo mi imbavaglio»

È partito il tam tam su Facebook: oggi davanti a Montecitorio protesta contro il ddl intercettazioni, dalle 14,30 alle 19,30. facebook/noalbavaglio

Antonello Ardituro

«Il Ddl rappresenta a mio giudizio il più grave attacco alla democrazia di questo Paese degli ultimi 20 anni». È magistrato antimafia

Peter Popham ha un approccio molto anglosassone e non potrebbe essere diversamente: scrive per l'Independent dall'Italia e non nasconde che quelle che qui sono notizie su cui i giornali si tuffano lì ci sarebbe molta più cautela.

L'ITALIA VISTA DA LORO

«Da noi in Inghilterra non esiste l'indiscrezione dalla procura, la fuga di notizie durante le indagini, né si usa scrivere di una persona indagata come se fosse colpevole fino a quando non c'è il processo. Qui - dice Popham - si leggono i verbali già durante la fase istruttoria e l'opinione pubblica tende a considerare colpevoli gli indagati prima ancora che la giustizia abbia fatto il suo corso. Ma - ci tiene a sottolineare - questa legge all'esame del parlamento è una minaccia molto grave alla libertà di informazione e mi sembra un modo

**Popham, Independent
Il governo non sta
affrontando i veri
problemi della giustizia**

di questo governo di affrontare il problema della giustizia senza affrontarlo davvero. Fino a quando la giustizia sarà così lenta non ci sarà giustizia». Muller-Meininger-Julius corrispondente del Süddeutsche-Zeitung, quotidiano di Monaco, la pensa più o meno nello stesso modo. Invasione della privacy e fuga di notizie sono un tratto distintivo del giornalismo «made in Italy» a cui certa stampa estera fatica ad adeguarsi. In Germania, come in Inghilterra, racconta, «raramente si leggono notizie di indagini in corso perché si sente molto il valore della tutela della privacy» e, forse - ragiona - «un maggiore equilibrio tra il diritto di cronaca e la tutela delle persone non coinvolte direttamente nelle indagini andrebbe trovato. Questa legge, invece, sembra soltanto un vero e proprio bavaglio all'informazione e un limite per gli inquirenti». Ma la grande anomalia per la stampa estera resta quel conflitto di interessi mai risolto che in nessun altro paese occidentale si ritrova: il controllo diretto da parte di chi detiene il potere sui mezzi di informazione. Persino il presidente cileno ha capito che non si può. ❖

Santoro: «Se sono un estraneo basta dirlo, arrivederci e grazie»

Santoro attacca tutti, accusa la sinistra e avverte: «Se vogliono che resti me lo dicano, se invece sono considerato un problema, lasciatemi andare». E ai telespettatori: «Avete ragione di incazzarvi, ma voglio fare altro».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Se vogliono che resti, me lo devono chiedere e allora resto a fare Annozero anche il prossimo anno», ma «se sono un estraneo, arrivederci e grazie». Michele Santoro ne ha per tutti, soprattutto contro la sinistra: «Voi, Bersani, Zavoli, i consiglieri Rai, dite se il mio programma lo fanno i giudici o è fondamentale, è la "perla" Rai». Ma se è considerato solo un problema allora basta «fare il generale Custer assediato dagli indiani, lasciatemi andare via e il pubblico mi giudicherà per quello che farò».

Nell'anteprima di Annozero il conduttore si sfoga, rivolto prima di tutto al suo pubblico «gli unici ad aver ragione ad incazzarsi se un programma che amano viene tolto», cercando di spiegare loro che «un autore cerca strade nuove», che la buonuscita è un normale accordo per chi prende 700mila euro lorde l'anno.

Parte all'attacco: nessuna lezione da Vespa, «pagato con un Oscar per un programma in crisi» (Vespa si era lamentato di aver avuto solo 150mila euro di liquidazione); al «maestro Zavoli» non concede di dargli dell'«immorale». Poi l'editto bulgaro «mai rimosso» sulla redazione. Se la prende con Repubblica, il Corriere: «Dove eravate quando mandai in onda Patrizia D'Addario con una diffida dei legali Rai?» o l'Agcom mi multava sappiamo perché? I «cialtroni del Pd» e Repubblica «hanno detto che mi sono venduto a Berlusconi»; l'Idv «esperta di immobiliare».

«Nonostante due sentenze i partiti di destra e di sinistra», scandisce, «non hanno mai preso atto del valore del programma e il Cda è ricorso

in Cassazione». Se la prende con «un consigliere di centrosinistra», che aveva suggerito «una transazione piuttosto che un ricorso, per sanare l'anomalia di un programma che va in onda grazie a una sentenza». Van Strane con Nino Rizzo Nervo, ieri mattina aveva respinto l'accusa trapelata sui giornali riguardo alle aspettative di Santoro su un loro voto contrario all'avvio della trattativa di «separazione». «Annozero era stato già inserito nei palinsesti autunnali, se non andrà in onda la decisione sarà solo di Michele Santoro», spiega

no i due consiglieri Pd che, saputo «mezz'ora prima da Masi della trattativa, «abbiamo detto con chiarezza che rinunciare ad una trasmissione come Annozero sarebbe stato un grave errore editoriale ed abbiamo votato sì». Stessa linea dal presidente Garimberti: «Ha raggiunto un accordo con l'azienda, non col Cda». Prima del quale martedì Santoro lo ha informato auspicando «una condivisione» dell'accordo. Garimberti gli ha confermato: «Sei una risorsa per l'azienda, ti sosterrò qualunque cosa deciderai di fare».

I DUE CONSIGLIERI PD

Respingono l'accusa di aver condiviso il ricorso Rai in Cassazione: «Il precedente Cda votò il ricorso in Appello, il presidente Petruccioli, Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni votarono contro. mentre in questo Cda si parlò una volta della Cassazione e entrambi ci siamo detti contrari e abbiamo suggerito un accordo», racconta Van Straten. C'è un altro fatto che ha irritato Rizzo Nervo, che racconta: «Il 9 febbraio pranzammo, Giorgio e io, con Michele; ci chiese il nostro parere sulla possibilità di una trattativa con la Rai. Gli dicemmo che non sarebbe stato opportuno interrompere una trasmissione come Annozero e lui rispose "era quello che volevo sentirmi dire da voi"». I due consiglieri pensavano, fino a martedì, che la cosa fosse rientrata.

Ieri anche una nota del Dg spiegava come buonuscita e contratti sono a norma e in regola, con la Rai che acquista «da un giornalista prestigioso» programmi a costi più bassi del mercato. Cauti l'Usigrai, che avverte: «Non firmeremo transazioni» e chiede «massima trasparenza» sul binomio «pre-pensionamento e collaborazione» anche per Vespa e Minoli.

Grillo coglie la palla al balzo: «Senza Annozero possiamo non pagare più il canone Rai». E i sondaggi su un'eventuale scesa in politica danno Santoro dal 3 al 5%. ❖

VIALE MAZZINI

Piano industriale

Il Cda ha approvato le linee guida del piano: pareggio nel 2012, esodi incentivati per centinaia di dipendenti. Voto contrario di Petroni, consigliere del Tesoro.

II CASO

A Todi i centristi lanciano ami bipartisan per l'alleanza riformista

«In attesa che Bossi cammini sulle acque del Po, diciamo che questo governo non è il regno dei cieli. Non abbiamo nessuna intenzione di entrarci e non ci entreremo». Ferdinando Adornato lo chiarisce aprendo il seminario di Liberal a Todi che lancerà il nuovo Partito della nazione. «Non sarà la somma di organismi e nomenclature. A Rutelli e alle forze che fioriranno «oltre il Pd ma anche oltre il PdL» i centristi propongono per un progetto per le politiche: un'alleanza di forze riformiste che si candidi al governo. A Todi era attesa Emma Marcegaglia, ma la presidente di Confindustria ha telefonato, dicendo di «guardare con attenzione» all'assunzione di «responsabilità nazionale» nel momento di crisi.